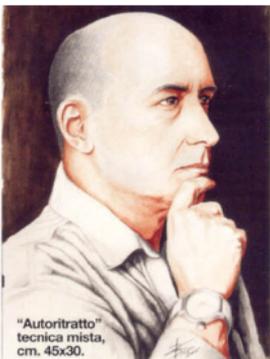


zare a pennello alla maggior parte degli artisti. Anche Gabriele Brenici ci si può ritrovare, perchè se è vero, come diceva Wilde, che tale magia è compiuta dalla passione che guida il pennello, vero è anche che il nostro artista crea solo per mezzo dell'ispirazione, convinto che l'arte non sia un "compito" ma un'espressione del proprio profondo, che mai può essere comandata. E' così che Brenici (che ama definirsi "autodidatta" pur possedendo un curriculum già denso di riconoscimenti ed esposizioni) dipinge e disegna paesaggi, nature morte, figure e ritratti; questi ultimi sono divenuti molto frequenti nella sua produzione più recente. Alta domanda del perchè, Gabriele risponde semplicemente: "Desidererei fare nuovi paesaggi, ma non trovo immagini che mi colpiscono particolarmente". Ecco allora che i ritratti sono divenuti, negli ultimi mesi, un'appagante "ripiego", coinvolgente per quanto "pericoloso". Non è semplice, infatti, mettersi nella pelle degli altri, portando sulla tela oltre alla perfetta fisionomia anche la psicologia del soggetto. Per il nostro artista, come per ogni ritrattista, ogni volta è una sfida, da svolgere con la massima concentrazione. E per questo che Brenici preferisce lavorare partendo



"Autoritratto"  
tecnica mista,  
cm. 45x30.

terra, quelle indimenticabili bellezze che, come lui stesso afferma, sono nei suoi occhi e nel suo cuore. Ecco allora i paesi toscani assolti, ai quali si contrappongono le più bianche Venezia per poi arrivare ai portici bolognesi, alle chiese, alle piazze. Bologna per Brenici è una poesia

mento di disturbo per affermare la propria reale personalità ad un inconfondibile tratto pregno di discrezione e pulizia. Ciò non significa che all'artista non interessi indagare l'uomo (la produzione di ritratti dimostra infatti il contrario) ma solo, probabilmente, che egli intende dare il giusto risalto ad ogni soggetto. Anche i ritratti, infatti, non sono appesantiti da alcun orpello, poiché lo sfondo è sempre decisamente neutro. Così anche per le ballerine, altri leitmotiv di Brenici, mai riprese nel contesto di palchi ricchi di scenografie, ma raffigurare raccolte nelle fasi di riscaldamento dietro le quinte.

Raccolgimento: forse è questa la parola che meglio racconta l'intera opera dell'artista toscano. Ogni immagine è infatti immersa in un'atmosfera quasi sospesa, con il protagonista al centro, valorizzato nella sua più autentica bellezza, come fosse ripreso da un sogno che ha lasciato nella memoria solo i punti più salienti, facendo invece dimenticare tutto il resto, tutto il non necessario.

Ciò è segno che ogni dipinto, ogni disegno, proviene dal cuore e da un processo di studio mentale elaborato non certo per puro estetismo bensì per rendere nell'opera le sensazioni che quel soggetto ha saputo procurare allo stesso artista.



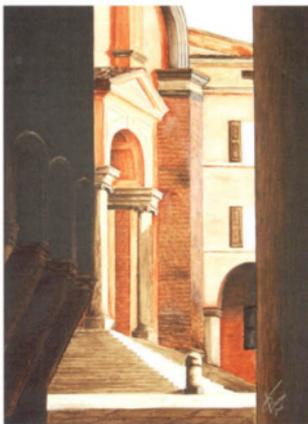
da una fotografia, piuttosto che utilizzare un modello dal vero. Aver una persona di fronte per così lungo tempo lo distrarrebbe; meglio allora conoscere prima il personaggio e poi scegliere un ritratto fotografico interessante da riprodurre. Per alcuni questo metodo potrebbe portare ad un risultato poco naturale; in realtà osservando le opere finite, si riscontra sempre una notevole freschezza, indice che la mano dell'artista non si è fatta ingabbiare dalla staticità della fotografia, ma ha saputo andare oltre, modellando la tridimensionalità per mezzo di quelle implicazioni intime che Brenici sa lasciare scaturire nel silenzio del suo studio.

Ritratti di bambini, di animali, di adulti ed anche autoritratti; il tutto a malita, acquerello, olio. Poi vengono i paesaggi, dai quali si scopre che questo artista (nella vita architetto, fra l'altro) pure essendo di origine toscana, nutre un profondo amore per l'adottiva Bologna. Certo non mancano le tele raffiguranti la propria



silenziosa color ocra e mattonne, che si snoda tra i vicoli ombrosi che ancora sanno di medioevo e gli starghi illuminati da qualche raggio di sole. Colori caldi ovunque, tratti precisi, atmosfere reali. Le strade prive di gente raccontano l'intimità del pittore, che ama più l'introspezione al contatto con la folla. Così i centri urbani sono fatti dal rincorrersi di porticati e case caratterizzate da portoni e finestre spesso chiusi. Nessuno passeggia per le vie, non c'è massaia ad alcun balcone, né oggetti che ricordino la presenza attuale dell'uomo. C'è solo l'architettura, il ritratto più semplice della città; un omaggio alla sua bellezza troppe volte sporcata dall'uomo che pure l'ha creata.

Così, il ritratto di una città può divenire il ritratto dell'artista stesso, se vogliamo ancora riferirci all'iniziale citazione; Bologna, Venezia, San Gimignano possono quindi divenire l'immagine dell'intimità di Gabriele, che rifugge da ogni ele-



E' dunque un sogno l'immagine delle scarpette da ballo appese al muro (forse a simboleggiare che per una ballerina la carriera è finita oppure che è solo momentaneamente sospesa, in attesa di un prossimo spettacolo)? E lo è la danzatrice alla sbarra, voltata per farsi baciare da un raggio di sole? E i vicoli di una Bologna deserta? Il volto curioso di un bambino?

Questi immagini non possono essere invece realtà? Certo che lo sono, in quanto nessuna chimera, nessuna utopia è alla base del lavoro di Gabriele Brenici, ma solo la favola vera del mondo che ci circonda, con le sue cose e le sue anime, da rappresentare indubbiamente per ciò che sono, senza però tralasciare qualche pennellata di poesia.

Info: [www.gabrielebrenici.it](http://www.gabrielebrenici.it)

**Sopra da sinistra: "Via Santo Stefano"; "Via Marsala" e "San Giovanni in Monte". Sono tre oli su tela, cm. 40x25.**